

Festival

L'UOMO RAGNO INCONTRA LITTLE NEMO
CINEMA E FUMETTO UNITI A UDINE E GRADISCA

Alla contiguità tra cinema e fumetto è dedicato l'Udine e Gradisca film forum in calendario da stasera al 13 marzo, diretto da Leonardo Quaresima e promosso dall'Università di Udine. Un omaggio cinematografico a Winsor McCay, cartoonist e autore del personaggio di Little Nemo, inaugura oggi al Visionario di Udine il ciclo di proiezioni con pellicole rare. Domani il testimone passerà al cineasta Corrado Farina, con il suo «Freud a fumetti», avventurosa incursione nell'immaginario artistico di Crepax, e mercoledì *Diabolik* di



Mario Bava, di cui rimane un'unica copia, custodita presso la Cineteca nazionale di Roma. Da domattina al 6 marzo a Palazzo Antonini nell'ateneo udinese il convegno su «Cinema e fumetto. Affinità, differenze, nuove interferenze» vedrà a confronto esperti con un'indagine che spazierà dal cinema delle origini all'underground, da "Little Nemo a "Sin City" passando per Walt Disney, Tex Willer, Batman, "300", l'Uomo ragno (nella foto) ... Peter Campus, maestro di videoarte, farà tappa a Gradisca lunedì 10 marzo prima del suo rientro negli Stati Uniti. Tra gli altri protagonisti del Film Forum 2008 figura Mathias Muller, regista, fotografo, video artista, considerato un talento del cinema tedesco.
Info: www.damsweb.it/udineconference, tel. 0432 556648.

SATIRA TV Ieri dalla Dandini su Rai3 Corrado Guzzanti ha rivestito l'abito dell'«eminente teologo» padre Pizzarro su temi come aborto, laici e Chiesa. Per l'attore questi argomenti «riguardano tutti» e sarebbe paradossale se la par condicio li bloccasse

di Stefano Miliani



Corrado Guzzanti

SATIRA TV Cosa propone padre Pizzarro - Guzzanti

«A ste ragazze levamoje i punti della patente»

di Corrado Guzzanti / Segue dalla prima

In Parlamento se fanno 'e leggi. Voi cambia' a legge? «Si no però Bò bà». Gli ho detto: a Giulia, er fojo ci ha quattro paggine, a prossima enciclica ce n'ha trentosessanta, io vado a lavora', se vedemo n'artra vorta.

(...) Sull'aborto due so' 'e cose: o lo vietiamo e ricominciano quelli clandestini o lo lasciamo così, ma che poi fa' partori una pefforza? Che famo je commissariamo er corpo? Je mannano le guardie svizzere? Nun ze po' fa' magari!, nun ce lo fanno fa', nun ce lo faranno mai fa'. È 'na battaglia persa. Accontentose, continuamo quello che stamo a fa' continuamo a piazza' obiettori de coscienza da per tutto che poi je famo fa' carriere e all'artri no e va bene così. Al massimo j'ho detto a Giulia' tanto pe' fallo contento, famo 'na cosa più piccola, ho detto a 'ste ragazze levamoje i punti della patente...

(...) Si non porti avanti 'a gravidanza, allora non porti manco a machina, sei 'n'assassina, delinquente magari me vien pure addosso, bò a lui non gli stava bene, vabbè... 'vo' anda' ar Senato, deve anda' ar Senato... 'vo' fa' 'na cosa sua

(...) a noi ce interessa proprio la vita dal concepimento alla nascita, già un quarto d'ora dopo non gliene frega più niente a nessuno, prova a cercà n'asilo nido...

(...) Ma che pensi che semo tutti pella vita allo stesso modo? Ma che pensi che l'idea daa vita nostra e la difesa della vita vostra so uguali? Ma manco pe niente...

(...) I laici pensano che è un valore assoluto noi artri pensamo che è un valore relativo che ci ha donato dio. Er padrone è lui e ce dobbiamo fa quello che dice lui... E che pensi che se n'futura la scienza se inventa un modo de fa diventà a gente immortale, che (per un laico) sarebbe er massimo daaaffermazione della vita, che pensi che noi semo d'accordo?

(...) Ma nun zemo d'accordo pegnente! , amo deciso che a na cert'ora se deve mori e se deve mori sennò ar regno dei cieli quando ci annamo? Lo vedi che so du cose diverse? Stamo a fa er gioco delle tre carte peffa semrà che semo tutti d'accordo ma nun semo d'accordo fondamentalmente pegnente.

Questo è un estratto delle risposte date ieri sera da Corrado Guzzanti nei panni di Padre Pizzarro a Serena Dandini a Parla con me, su Raitre. Lo pubblichiamo per gentile concessione dell'autore

Pur rivestendo l'abito talare, l'«eminente teologo» padre Pizzarro introdotto ieri sera da Serena Dandini a Parla con me su Raitre appariva piuttosto trucido. Nel linguaggio e nella capigliatura. La conduttrice ricordava vagamente di averlo incontrato molti anni prima, chiedendosi peraltro se per lei sia stato

Corrado: Ferrara, l'aborto e noi

un bene, tuttavia lo aveva invitato al programma per avere risposte illuminanti sul «divario storico» tra laici e cattolici, su temi come donne e aborto e Giuliano Ferrara, e anche se le risposte non sembravano illuminarla molto e hanno lasciato la conduttrice alquanto perplessa non poteva mandarlo via quando ormai aveva l'uomo religioso lì sul teleschermo che le spegneva speranze e bisogno di conforto. Corrado Guzzanti, che ha indossato quell'abito talare e ha espresso concetti di cui leggete un estratto qui a fianco, prova a rimediare.

Padre Pizzarro pare alquanto scafato. È anche un personaggio d'attualità, no?
«È un personaggio abbastanza inedito né ben identificato. Lo feci anni fa, mi pare all'Ottavo nano e, sì, è attualissimo».

Il «teologo» trova Ferrara in una vasca: un riferimento allo sketch nel «Decameron» di Daniele Luttazzi che è stata la causa, almeno ufficiale, del recente licenziamento del comico da La7?
«Sì. È un omaggio a Luttazzi».

Il teologo non pare convinto della battaglia contro la legge sull'aborto di

Ferrara, non gli pare fattibile. In piazza ha visto solo «quattro scalmanate», per lui si fa «un porverone», comunque propone di togliere punti della patente alle donne che devono abortire. Tema serio.

«Gioca sul fatto che questa battaglia contro l'aborto è abbastanza ambigua. Su un unico punto tutti si dicono d'accordo: la vita va difesa, la donna che abortisce per problemi suoi va aiutata. Tante belle parole ma nella realtà trovo curioso quanto accade. La legge attuale è di compromesso su una tragedia: si intende modificarla nel punto principale, cioè che la è donna padrona del proprio corpo, o si intende negarle questo diritto? Trovo la campagna sulla moratoria - ripeto - ambigua e anche aggressiva: si sono usate parole come "assassinio", come "omicidio"...».

Padre Pizzarro tocca un'altra polemica: apprende che l'ingerenza non è «roba da magna», dice che la Chiesa fa il suo lavoro, ma sono i laici, sono i politici italiani, a venirle dietro.

«Infatti è la politica che cerca di guadagnare il consenso della Chiesa e del mondo che rappresenta facendo battaglie ideologiche. Il

mio personaggio è imbarazzato: ci troviamo troppo peso addosso, diciamo cose che abbiamo sempre detto - sostiene padre Pizzarro - siete voi che venite disperatamente sotto il balcone di San Pietro e cercate di schiarirvi dalla nostra parte. È il capovolgimento dell'ingegneria del politico che cerca elettori di centro seguendo poi un'identificazione perfino obsoleta perché ormai non è vero che i cattolici stanno al centro. Questo avviene perché la politica ha perso gran parte della sua identità: se leggi gli slogan sono così vaghi che non sapresti riconoscere da che parte vengono».

«La campagna sulla moratoria all'aborto è ambigua e violenta. Ma è vero che oggi i politici corrono sotto il balcone di San Pietro»

E oggi diritti che parevano acquisiti sono invece in discussione. Così il teologo propone di far controllare il corpo delle donne dalle guardie svizzere...

«Riporto un finto dialogo con Ferrara che, ho letto, ora è anche contrario all'uso del preservativo. Non è più un pensiero solo politico. Non ho niente contro di lui, cercavo di capire i suoi argomenti. Torniamo lì. Il punto centrale è: si vuole limitare o anche togliere il diritto di scelta di una donna? Sì o no? Questo punto non viene affrontato frontalmente. Non c'è stata una proposta precisa, si dice che non si può costringere una donna a partorire e poi si dice che l'aborto è omicidio. Contro la 194, che serve a combattere l'aborto clandestino, è partita una campagna violenta perché giudico violento dire che le donne che abortiscono sono assassine».

Tanto più ora che la tv è sotto la par condicio, vi aspettate polemiche?

«Spero di no. Sono temi che riguardano tutti, si parla di diritti civili che non possono essere sequestrati perché una lista propone la moratoria sull'aborto. Sarebbe paradossale».

SANREMO Premiato dalla critica, con un nuovo cd, il cantautore spiega il suo brano al festival Tricarico, il poeta che sogna una vita più equilibrata

di Diego Perugini

Si è avvicinato a Sanremo con un po' di timore. Perché certe luci della ribalta non si addicono all'ipersensibilità e ad un carattere timido come il suo. Ma sabato notte i critici hanno scelto di dare il loro premio a lui. E, in effetti, quando è salito sul palco, è sembrato desideroso soltanto di cantare in pace. Tricarico è così, un delicato poeta dei sentimenti, un cantore ingenuo e profondo, una specie di alieno del pop catapultato nell'assurdo (e sempre più triste) circo festivaliero.

Perché andare a Sanremo, quindi? Tricarico risponde con la solita diplomatica frase: «È importante per il mio lavoro, per farmi vedere». Ma è chiaro che per lui trattasi di notevole sforzo: lo si è visto anche all'Ariston, emozionat nell'interpretare *Vita tranquilla*, agrodolce ballata esistenziale

dai risvolti autobiografici. «Racconta la storia di un tizio che fino ad ora ha condotto una vita spericolata, bruciando gli obiettivi senza mai essere soddisfatto - spiega - Questo accade quando cerchi le cose all'esterno, invece che guardare dentro te stesso. Ecco, allora, il desiderio di una vita tranquilla e più equilibrata».

È evidente che Tricarico non è proprio il più tradizionale dei cantautori: la sua voce è strana, quasi sgraziata, le melodie semplici, gli arrangiamenti volutamente minimali (non per ignoranza: è diplomato al Conservatorio di Milano), i testi personali e inquieti. È esploso a sorpresa nel 2000 col singolo *Io sono Francesco*, quello del tormentone «puttana la maestra» con cui esorcizzava un'umiliazione scolastica infantile. «È accaduto tutto all'improvviso, la classica fortuna del principiante. Un periodo frenetico che ora sento molto distante: per fortuna ho avuto la possibilità di riflettere,

capire e crescere». In questo tempo Tricarico ha inciso dischi e vinto premi, è andato in tour con Jovanotti e ha scritto *La situazione non è buona* per l'ultimo cd di Celentano. Ora pubblica un nuovo album, *Giglio*, tra i più originali e ispirati in circolazione: «Il titolo non è casuale: è il simbolo della purezza e di tutto ciò che è amore, bellezza, felicità, spontaneità e speranza. Cioè le cose a cui aspiro».

Dentro a questo album ritroviamo una gran varietà di spunti: dagli echi battistiani di *Cosa vuoi adesso* e del valzer amoroso *Eternità* alla filastroca di *Pomodoro* e all'ironia di *Oroscopo*. Le rockeggianti *Fili e Libero* sono piccoli manifesti di un animo che rifugge limiti e imposizioni, mentre *Amico* (che sarebbe perfetta per Celentano) è la drammatica e visionaria vicenda di una lobotomia, forse la metafora di chi cerca di ingabbiare i nostri sogni e fantasie.

LE CANZONI DI SANREMO

♦♦♦

Come da previsioni, ha vinto la prevedibilità

Si sa come inizia e come finisce il Festival di Sanremo. Prevedibile come la trama di un musical, come la canzone vincitrice di questa edizione. Canzone d'enfasi volutamente «spinta», come ci si aspetta da un musical. È l'evoluzione della telenovela, a uso e consumo del pubblico della tv generalista, quello che mangia tutto ciò che gli si propina. L'altro pubblico, quello che magari avrebbe votato per canzoni più ardite, d'ingegno, questa tv non la guarda. Vince ciò che è facile da decifrare, ciò che rientra nei canoni di prevedibilità (o di bruttezza). La giuria di «qualità» avrebbe potuto fare la differenza, ma quel guazzabuglio (l'ex soubrette, il giornalista-mattatore, il bravo presentatore, l'opinionista prezzolato e prezzemolino, l'ex miss Italia eccetera...), non aveva né interesse né competenza per modificare una strada già tracciata. Poi c'erano le giurie demoscopiche e il televoto. Per le prime (mille persone che si dichiarano consumatori di musica e frequentatori di concerti), hanno vinto i Tommi-Ponce seguiti da Cammariere, per il popolo dei telefoni (300mila voti) ancora il duo avviluppato in un poderoso abbraccio e santificato dall'autrice Gianna Nannini, pronta col nuovo musical prodotto da Zard. La superfavorita Tatangelo si è dovuta accontentare del secondo posto, perché è arrivato qualcuno più ridondante e favolistico di lei, mentre Fabrizio Moro è stato l'unico a coniugare sincerità e risultato (terzo). E i giovani l'hanno visto Sanremo? Probabilmente lo hanno visto i (già) fan dei Finley, difatti finiti sadicesimi per le giurie demoscopiche ma secondi per i voti telefonici, segno che i loro dischi li devono assolutamente distribuire su cellulare. Sanremo è sempre stato così: «Vita spericolata» di Vasco Rossi si classificò nel 1983 al penultimo posto. **Silvia Boschero**